Anno VII. — N. 277 | Udine, Giovedì-Venerdì 4-5 Dicembre 1884. | Abbonamento Postale.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 30. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via del Gorghi, N. 28. Udine.

LAMENTI INUTILI

Fra le tante questioni che preoccupano la mente d'ogni uomo di Stato, è importantissima quella che riguarda le deplorevoli condizioni economiche e finanziarie degli agricoltori, tormentati da balzelli e dalla formidabile concorrenza americana.

Trentamila agricoltori presentarono al Reichstag dell'impero germanico una petizione affinchè vengano rialzati i dazi sui grani e sulla colza; in Francia si spera pur molto nel rialzo dei dazi per aver la panacea alle tribolazioni degli agricoltori, e finalmente in Italia si invocano leggi protettrici e favoritrici dell'agricoltura. A Lodi prima, ed ora a Torino, fittabili ed agricoltori d'ogni sorta chiedono facilitazioni pel credito agrario, imposte minori, modificazioni delle leggi esistenti. Generale adunque è in Europa il lamento degli agricoltori, e crediamo che ben poco possano rimediarvi i governi.

Il protezionismo, come lo dimostrarono in Francia il Say ed il Molinari, non è che un semplice palliativo. Potrà mettere ostacoli alla concorrenza, ma non distruggerla, nè col protezionismo vengono mitigate le imposte, unico e vero male che opprime l'agricoltura.

La diminuzione delle imposte è il desiderio d'ogni cittadino, ma in qual modo i governi d'Europa possono pensare alla diminuzione delle gabelle quando ogni giorno crescono le spese per provvedere alla loro sicurezza e tranquillità? Se uno Stato diminuisce le imposte agli agricoltori, e non diminuisce in pari tempo le spese, è ovvio che dovrebbe provvedere ai suoi bisogni con altre fonti di reddito. Ma quali sono le imposte più sicure e più certe di quelle che colpiscono l'agricoltura, sfuggenti ad oscillazioni, a dubbi, ad incertezze? L'agricoltura è oltremodo caricata d'imposte, ma tutti concorriamo col nostro tributo a far fronte a tutte queste tasse che esistono, ed è perciò che mentre la produzione delle campagne è molto aumentata, dobbiamo pagare ciò che consumiamo il doppio, il triplo, e perfino il quintuplo di valore, in confronto di ciò che si pagava cinquant'anni or sono. Le imposte sono gravi e tutti ci lamentiamo, perchè tutti dobbiamo soddisfarle, ed è errore, crediamo, quello degli agricoltori chiedere di essere un po' sollevati perchè altri se ne carichi. Lo Stato assorbe per sè la gran parte delle ricchezze del popolo e tutti reclamiamo contro questa legale spogliazione, che si dice fatta pel bene di tutti, ma in sostanza toglie il compenso del lavoro d'ogni individuo. Che non sia la sola agricoltura l'infelice martellata dalla gravezza delle imposte, lo prova eziandio lo stato deplorevole delle industrie, e specialmente di quelle del ferro e dello zucchero. Molti opifici sono costretti di licenziare buon numero d'operai.

Supponiamo che gli agricoltori vengano sollevati d'una parte dei balzelli che li aggravano e ne siano caricati altri cittadini. È evidente che l'onere pesa istessamente sul popolo, e gli agricoltori sarebbero i primi ad accorgersi che la speranza d'un relativo benessere era illusoria, giacchè dovrebbero concorrere egualmente nel pagare i tributi. Le parti sarebbero invertite, ma i danni ed i lamenti non cesserebbero, anzi sarebbero certo più gravi perchè l'agricoltura invece di essere vessata dallo Stato si troverebbe spogliata dai cittadini, i quali su di essa vorrebbero rifarsi dei tributi.

Nè si sperino sorti migliori dalle modificazioni di leggi esistenti o dall'estensione del credito agrario. Sono pur questi palliativi e rimedi temporari che non sanano il grave male. Quanto più si mitigano le leggi che garantiscono gli interessi dei creditori e tanto più si limita il credito. Se poi vuolsi supplire ai bisogni agricoli col largheggiare e facilitare i prestiti in danaro, non si farà altro che rimediare alle conseguenze di un male grave per renderle peggiori in seguito, però che viene il momento della restituzione del prestito e male potrà ottemperarvi l'agricoltore, il quale oltre alle imposte è eziandio rovinato dai debiti.

L'unica via per rialzare le sorti dell'agricoltura e di ogni altra industria sarebbe quella che ogni governo potesse escire da quello stato di pace incerta e paurosa, per cui trovasi costretto di vivere come in tempo di guerra, con tutte le trepidazioni e i bisogni della guerra senz'avere neppure le speranze d'un esito qualsiasi. Faccia il Cielo che fra gli Stati regni la vera pace e cessino una buona volta le diffidenze reciproche, che spingono alle spese incessanti ed ai continui armamenti! Finchè questo stato di vera pace non si effettuerà, è vano sperare una diminuzione d'imposte. Lo stato si mantiene coi tributi, e questi sono tanto più forti quanto sono forti i bisogni. Chiedere diminuzione di aggravi quando le spese sono enormi è affatto inutile. Lo Stato può bene sollevare una classe di cittadini ed aggravarne un'altra, ma ben tosto ci accorgeremmo che all'infuori delle parti invertite, i bisogni ed i lamenti sarebbero ancor vivi. L'America ci fa concorrenza perchè produce molto e paga poco allo Stato, e noi produciamo abbastanza, ma la fillossera degli armamenti ci rende impossibile la lotta cogli americani nel campo dell'agricoltura ed ora eziandio in quello delle altre industrie.

F.

LA CONFERENZA DI BERLINO
E L'IMPORTANZA DELLE MISSIONI

Un salutare principio venne riconosciuto ed acclamato nella Conferenza internazionale di Berlino. E in gran parte ciò si deve al celebre esploratore del Congo, l'americano Enrico Stanley, ammesso alla Conferenza stessa. Egli pronunziò un eloquente discorso, vivamente applaudito, in cui dopo di aver dimostrato l'interesse sommo di tutte le nazioni ad aprir l'Africa ai benefizi della civiltà cristiana, insiste in particolar modo sull'importanza capitale che per tale riguardo deve attribuirsi all'opera benefica dei Missionari.

Questo solenne riconoscimento politico e diplomatico dell'importanza sociale e civile delle Missioni è un fatto, di cui non può sfuggire ad alcuno la gravità. E' una condanna della sconsigliata politica suggerita a parecchi Stati d'Europa dalla rivoluzione; è sopratutto una indiretta ma vivace ammonizione al governo rivoluzionario d'Italia che coi suoi sistemi di spogliazione a danno del mondiale Istituto Pontificio di *Propaganda fide*, compromette ed offende gli interessi reali di tutti i popoli civili.

Noi ci rallegriamo di questa salutare resipiscenza affermatasi in una adunanza solenne della diplomazia europea. Certamente non ci facciamo illusione alcuna sullo stato delle cose; siamo lungi dall'immaginarci che, chiusa la Conferenza, ciascun governo si affretti ad ispirarsi sinceramente, nella sua politica nazionale, al grande principio proclamato a Berlino e cessi tosto dappertutto la funesta ostilità che dura da tanto tempo contro tutto ciò che sa di religione. Tuttavia l'omaggio reso in Berlino ai benefizi delle Missioni, e alla generosa opera degli Apostoli della fede, è di per sè stesso un fatto considerevole, è una circostanza ben degna di nota nella storia contemporanea.

GLI ORDINI RELIGIOSI
e la politica coloniale

Con giustissimo avvedimento il *Moniteur de Rome* del 30 novembre, a proposito della politica coloniale inaugurata dai governi europei, accenna alla efficacia degli ordini religiosi. Perchè l'odierno movimento di espansione riesca fecondo, scrive l'egregio foglio romano, bisogna che l'Europa conservi la gloria degli ordini religiosi. Ad una politica che ha accumulato rovine, bisogna sostituire un sistema

---

3 **Appendice del Cittadino Italiano**

La memoria dell'avo

RACCONTO

DI

SIMPLICIO FIDELI

III.

I due giovinastri del torvo cipiglio avevano lasciata la casa di Gustavo de' Rienzi facendo un sogghigno beffardo ad una imagine del Redentore che vi scorsero appesa ad una parete. Quel sogguardare cagnesco, quello scherno infernale rimasero lungamente impressi nella mente e nel cuore della povera Clotilde, la quale nel sonno e nella veglia non poteva mai dimenticare lo spavento e il dolore onde fu colta in quell'istante. « Ecco diceva Ella tra sè, — ecco i corruttori del mio sposo. Non faccio io giudizii temerarii, ma vedremo appena giungerà a casa dopo aver parlato con quei due giovani, vedremo quale sarà il contegno di Gustavo! »

Erano scorse appena due ore dal momento in cui Clotilde aveva consegnata a Tebaldo la memoria dell'avo; e mentre si stava nel pensiero dell'arrivo del marito, eccolo capitare con atteggiamento sconvolto oltre ogni dire. Pallida in viso ed esterrefatta, la sposa gli corse incontro e dissimulando lo sgomento e l'angoscia ond'era assalita, cercò le maniere più affabili ed opportune per costringerlo a starsene tranquillo. Ma Gustavo sembra avere l'inferno nel cuore. Corre di qua, corre di là, prende a salire scale e giunto appena a mezzo si arresta, e discese nel corridoio, cammina su e giù con passo agitato ed irregolare; di quando in quando si ferma, toglie di tasca una carta che legge e rilegge come non sia ben pago del contenuto, o non ne intenda il significato. Sembra ad un tratto rasserenarsi; ma un altro truce pensiero pare gli occupi tosto la mente e lo costringe a rannuvolarsi. Il figlio gli si avvicina sorridendo, e mostra dall'aspetto il dolore e la meraviglia per la inquietudine del padre: ma questi lo degna appena d'uno sguardo e col suo contegno severo ed altezzoso lo sforza a comporre a serietà il sembiante e ad allontanarsi di là per correre in un canto della casa a versarvi furtive copiosissime lagrime. — Triste imagine d'un infelice a cui i cattivi compagni hanno fatto perdere la pace del cuore!

Intanto Clotilde intenta ad apparecchiare il pranzo non perdeva un istante di vista il proprio marito; l'agitazione del quale aveva a lei incusso terrore ed angoscia. Ella non dormì in quella notte, ma ciascuno può appena imaginarne lo spasimo, il tremito, e i fantasmi che le si presentavano, appena stava per chiudere gli occhi a leggerissimo sonno, la tenevano sveglia e la ripiombavano in seno alla più crudele tristezza. Ella, come abbiam detto, non conosceva che per fama i due compagni del suo Gustavo, ma dal guardo torvo e sospettoso del loro movere agitato, convulso, capì abbastanza quali fossero i loro disegni e quanto fondamento avessero le dicerie che erano corse pel villaggio. I due giovani da due anni avevano abbandonato l'Università di Padova donde furono espulsi a cagione delle perverse loro massime religiose e politiche. Venduti alle sette sovversive che si andavano allora costituendo in Italia in varie città, avevano congiurato a danno del Trono e dell'Altare, e s'erano in poco tempo resi così provetti nell'arte di corrompere e di trascinare anche i più avveduti nell'oscuro vortice delle fazioni. Appartenevano a quel partito suscitato dall'inferno ad onta e rovina del bel paese, a quella masnada di ribelli, i quali sotto specie d'una malintesa filantropia, e d'una bugiarda indipendenza, predicavano a quattro venti libertà: mentre gemevano schiavi di patti di sangue che avevano stretti coi loro compagni di sventura. Volgevano questi sovvertitori in mente l'ideale d'una nazionalità tutta nuova, tutta spregiudicata; bramavano togliere alla patria ogni memoria dei tempi che furono, guastarla nei suoi costumi, scioglierla dalle leggi che la governavano, dissacrarla nella Religione che forma da tanti secoli il suo vanto più bello. — Questa società empia, tenebrosa, spietata, era conosciuta sotto lo specioso titolo di *Giovane Italia*.

Buon per l'Italia e per noi che i felloni non giunsero nè mai si spera giungeranno al pieno conseguimento dei loro disegni. Sopra di noi e sull'Italia, quasi pupilla dell'occhio di Dio, la più cara imagine uscita dalla sua mente, veglia una Provvidenza che tiene tutto in armonia, e dispone ogni cosa soavemente.

Il povero Gustavo ebbe la sventura di cadere nelle insidie a lui tese dai due settari, appena costoro, sotto pretesto d'attendere a studi geologici, fermarono stanza in quel paese. Prima d'ogni altro essi posero gli occhi sopra di lui, perchè lo conobbero fornito d'intelligenza non comune e assai provvisto di beni di fortuna. — Vittima delle loro astuzie, Gustavo correva là dove il mal talento de' compagni il guidava, cominciò ad avere in uggia la Fede, i principii della sana morale, a mostrarsi malcontento del contegno della sua piissima sposa.

Questo perverso di lui operare crebbe a tanto che ormai tutte le lingue del paese ne parlavano e tenevano il sig. De' Rienzi qual si tiene un individuo sospetto. E ne avevano ben donde. Egli non si vedeva più in chiesa, ne' crocchi era il primo a gettare lo scherno sopra quanto aveva l'odore di sagrestia; nei due suoi figlioletti ammirava le qualità naturali mentre ne aborriva lo spirito di pietà e d'innocenza che era loro stato infuso col latte dall'ottima Clotilde, Gustavo (ahimè quale sventura per lui e per la famiglia!) erasi affigliato alla *Giovane Italia*.

Intanto non mancavano a Clotilde le consolazioni che vengono dalla pace d'una buona coscienza, e le soavi delizie dell'amore materno.

In un tempietto magnifico d'ordine corintio, unico monumento in quel paesello, e che l'occhio del forestiero non avria mai pensato di rimirare colà, essa fu presente alla prima comunione del suo Tebaldo. Era il 21 giugno dell'anno 1831.

Dagli sguardi del giovanetto umili e divoti, dall'atteggiamento composto a religiosa compunzione, traspariva quella pietà, quella soavità, quel candore, che possono solo brillare nelle anime elette, le quali pregustano inenarrabili le dolcezze onde è generosa dispensiera la Chiesa di Dio.

Quand'ebbe ricevuto il cibo dei forti egli rimase alcuni istanti come rapito in estasi d'amore; indi, senza avere alcun senso delle cose, chinò il capo e svenne; simigliante ad un fiore, allorchè i raggi del sole dardeggiando sovr'esso, lo fanno mollemente piegare sul suo languido stelo.

Parve a Tebaldo che un angelo coll'estremità delle sue candide ali gli toccasse in quel punto lievemente il cuore, invitandolo a passare que' pochi momenti in compagnia dei beati in Paradiso.

Oh! se il padre avesse potuto provare una brevissima ora della gioia sublime onde Tebaldo fu tutto compreso in quel punto, avrebbe anch'esso abbandonato il sentiero di perdizione che da più mesi sciaguratamente batteva.

E chi può dire i sentimenti della religiosa Clotilde? Che cosa pensasse quel giorno

« Intendere non può chi non è madre. »

(Continua).

di riparazione e di conservazione. Pur troppo, in molti paesi si sono chiusi i conventi, veri semenzai di apostoli; si sono spenti questi focolari del sacrificio e dell'abnegazione.

Or bene, gli ordini religiosi hanno salvato, nei nostri tempi di egoismo e di avidità di benessere materiale, quelle virtù virili, che formano il missionario e che lo sostengono.

Si comincia oggi a sentire quali funeste conseguenze derivino dallo scomparire graduale di quei centri di vita espansiva. La Francia, che oggi tanto si agita per la colonizzazione, gia sente il vuoto che la soppressione delle Congregazioni religiose ha prodotto intorno a lei. Le reclute mancano in quelle colonie, in quelle stazioni navali, dove senza l'influenza delle missioni, l'azione civile si vede privata di un appoggio indispensabile.

Quanto all'Italia, soggiunge il *Moniteur*, essa rimane addietro alle altre nazioni, avviluppata in un malefico equivoco. Studiate attentamente il movimento dell'opinione generale, gettate uno sguardo sulle scuole e sulle missioni italiane in Oriente, seguite coll'occhio il progresso che fa l'idea della colonizzazione, e vedrete che si capisce vagamente come le misure vessatorie contro gli Ordini religiosi abbiano condannato quelle opere d'espansione ad una vita languida, di cui l'azione patriottica soffre come di una snervante anemia.

Quanto alla Germania, allorchè, dopo qualche esitanza, si troverà lanciata nelle spedizioni coloniali, lo stesso bisogno, lo stesso vuoto si farà sentire. Si deplorerà allora di aver lasciato espandersi altrove, a vantaggio di altri interessi e di altri paesi, influenze preziose. Verrà giorno in cui si rimpiangerà di non aver più alla mano quelle forze, quelle garanzie d'uno sviluppo nazionale, di cui, in un tempo di passione e di delirio, si calpestarone le leggi e le condizioni di esistenza.

Nel momento in cui l'Europa si sente trascinata in una specie di crociata civilizzatrice, noi crediamo col *Moniteur de Rome* cosa opportunissima fare appello al patriottismo ed al buon senso di tutti gli uomini di Stato, affinchè pensino a mettere al disopra dei pregiudizi e delle gare partigiane l'interesse supremo della civiltà. Senza il mantenimento o il ristabilimento delle Congregazioni religiose, è assurdo sperare di avere una politica coloniale completa, durevole e feconda!

IL CULTURKAMPF

nella Repubblica Argentina

Il *Culturkampf* della Repubblica Argentina ebbe principio con una pessima legge sull'insegnamento fatta votare con una indegna sorpresa dal Senato di Buenos Ayres. Si pensò quindi da quel governo di servirsene per metter le mani nei seminarii ecclesiastici.

Poi accadde che a Cordoba il Vicario Capitolare — essendo ancora vacante quella sede vescovile — fu costretto per adempiere il suo dovere di ammonire le famiglie cattoliche a non mandare le loro figlie a frequentare una scuola normale femminile governativa di recente istituzione, diretta da una signora protestante. Di ciò si fece un grande scalpore dai framassoni di Cordoba, appoggiati dai loro amici di Buenos-Ayres e dal governo. Questo ne prese pretesto a *destituire (?!)* con un decreto presidenziale il Vicario Capitolare di Cordoba, Mons. Clara. Quindi quella stupenda dimostrazione pubblica di circa 2,000 signore di quella città in favore del Vicario Capitolare; di che abbiam discorso a suo tempo.

Il nuovo vescovo di Cordoba, Monsignor Tissera, preso possesso della sua sede vescovile, confermò le disposizioni emanate dal Vicario Capitolare, Clara.

Intanto nuove manomissioni sui seminari tentavansi dal governo argentino.

Nel settembre prossimo passato il Delegato apostolico presso la Repubblica Argentina, Mons. Matera recavasi a Cordoba. Due signore — una delle quali stretta parente del Presidente della Repubblica, generale Roca — domandano un'udienza a Monsignor Matera, il quale la concesse volentieri. Invece all'ora designata Monsignor Delegato Apostolico si trova con sorpresa in presenza di parecchie signore e signorine e fra esse la direttrice ed alcune maestre della summenzionata scuola normale. Una di quelle signore a nome di tutte domanda a Monsignor Matera che tranquillizzi le loro coscienze ed espongono i loro dubbi.

Il Delegato Apostolico naturalmente risponde che la Chiesa cattolica non può approvare che ragazze e ragazzi cattolici vadano a scuole dirette da maestre protestanti per il pericolo di corrompere la loro fede e perdere la santa religione in cui nacquero.

Di questo colloquio col Delegato Apostolico la direttrice della scuola normale di Cordoba tenne proposito in una nota mandata al ministro della Pubblica Istruzione di Buenos-Ayres; il quale per mezzo del ministro degli affari esteri la trasmise in copia a Monsignor Matera, accompagnandola con una sua nota ufficiale del 30 settembre prossimo passato nella quale il ministro stesso, signor Hortiz qualifica quel colloquio di Monsignor Matera nientemeno che come "un atto contrario alle disposizioni del governo presso cui è accreditato „ e come "un eccitamento alla disubbedienza delle leggi e perturbamento al retto procedere dei mezzi amministrativi. „

Nel frattempo la *Tribuna Nacional* di Buenos-Ayres da tutti ritenuta come organo diretto del Governo, pubblicava col titolo *El deber del Gobierno* un articolo pieno di espressioni volgari e sconvenientissime all'indirizzo del Delegato Apostolico, il quale conchiudeva che « il dovere « del governo, se vuole evitare difficoltà « che ogni giorno crescono, è di ordinare « a Monsignor Matera che si imbarchi nel « più breve spazio di tempo possibile » perchè « una volta assente il sig. Matera « mancherà la voglia e il coraggio ai suoi « complici in questa opera di agitazione e « le cose torneranno nel loro stato normale. »

Monsignor Matera telegrafò, stando ancora in viaggio, al Presidente della Repubblica chiedendo categoriche spiegazioni su quell'articolo della *Tribuna Nacional* "che tutti stimano ufficiale; „ e tornato a Buenos-Ayres, dirigeva una analoga nota al Ministro degli Esteri per domandare le più categoriche ed esplicite spiegazioni per un'offesa come questa lanciata ignobilmente in sua assenza contro la sua persona, offensiva al suo onore, al suo sacro carattere e alla dignità della S. Sede ch'egli rappresentava.

E il dì seguente, 13 ottobre, mandava al Presidente della Repubblica, gen. Roca, una lunga lettera confidenziale, dandogli le più ampie e minute spiegazioni del suo colloquio in Cordoba con la Direttrice della scuola normale e le altre signore.

Per tutta risposta alle giuste lagnanze di Mons. Matera il Ministro degli esteri il 14 ottobre scriveva a Monsignor Matera:

« In vista dell'attitudine assunta dall'E. V. nelle sue relazioni col Governo « della Repubblica, il signor Presidente « mi ordina di inviare all'E. V. i suoi « passaporti, fissandole il termine di ventiquattro ore per lasciare il territorio « della Nazione.

« Saluto distintamente l'E. V.

« FRANCESCO F. ORTIZ. »

Il 15 ottobre, prima di partire da Buenos-Ayres Mons. Matera emise una nobile e dignitosa protesta che fu pubblicata dalla stampa, dappoichè il Ministro degli esteri respinse una nota che il Delegato Apostolico gli indirizzava un quarto d'ora dopo aver ricevuti i passaporti.

Invece di tornare in Europa Monsignor Matera riparò a Montevideo, dove ebbesi una affettuosa e solennissima accoglienza dalla cattolica popolazione di quella città, accorsa al porto.

Più di 200 carrozze ed una folla immensa accompagnarono il Delegato Apostolico alla Cattedrale e al Seminario, ove prese residenza.

Tutti i Circoli cattolici del Plata hanno pubblicati indirizzi e proteste per la brutale espulsione, per nulla giustificata, del Delegato Apostolico, ma voluta e imposta dalla Massoneria Argentina, allarmatissima pel risveglio di quei cattolici.

E piaccia a Dio che non si vada più innanzi. Imperocchè *L'Acacia*, rivista della Massoneria Argentina nel suo numero 10, chiede che si proceda ora energicamente dal governo contro l'Arcivescovo di Buenos Ayres e il clero in generale e contro la stampa cattolica.

Eccidio della spedizione Bianchi

Il *Caffaro* di Genova pubblica una lettera, che il signor Gustavo Frasca ha indirizzato da Assab, in data del 17 novembre, ad un commerciante genovese, la quale lettera porta la triste notizia dell'eccidio della spedizione di Gustavo Bianchi. La lettera dice: "... Parecchie carovane di indigeni, giunte dall'interno, hanno recato tutte la stessa notizia: la spedizione Gustavo Bianchi venne massacrata; quei valorosi sono tutti morti ad una giornata dal confine abissino. „ Le carovane che portavano tale notizia non giungevano dallo stesso punto, dimodochè la cosa si è saputa nel medesimo punto ad Assab, a Massaua, ad Obolk e ad Aden. Non si volle ancora dare nessuna notizia ufficiale al proposito, ma il Ministero ne è già informato telegraficamente, e si aspetta, per pubblicare la notizia, il ritorno di un corriere che deve giungere a giorni.

NAPOLI E S. ALFONSO DE' LIGUORI

Riceviamo l'invito dell'Associazione dei Nobili giovani Napoletani, che si intitola da S. Alfonso de' Liguori, per celebrare nel 1887 il primo centenario della morte di questo Santo, colla fondazione in Napoli di un Ospizio pei fanciulli abbandonati, mediante offerte raccolte in tutto il mondo.

Il Cardinale Sanfelice approva e benedice l'impresa con una lettera che viene stampata nelle lingue italiana, latina, francese, tedesca, inglese, spagnuola e russa.

Il Santo Padre commendò il disegno di quest'opera con un suo venerato Breve.

GRAVISSIMO FATTO

Sotto questo titolo la *Patria* di Bologna, giornale pentarchico, pubblica le seguenti notizie inviate da Roma:

. . . "Chiudo la lettera con una informazione, di cui lascio ai lettori valutare l'importanza.

"Nel Consiglio dei Ministri di ieri il ministro Mancini dichiarò aver bisogno di essere assicurato se in un momento dato il Ministro della marina potrebbe porgli a disposizione una squadra con navi da trasporto, per trasportare entro tre giorni 25 mila uomini in Africa, ed indicò la località.

"L'on. Brin rispose con imperturbabilità che la marina "non aveva trasporti disponibili „ e che sarebbe necessità di avvisare almeno quindici giorni prima la Società privata della navigazione italiana per poter calcolare sopra un certo numero dei suoi vapori!

"Ma non basta: avendo il Ministro degli esteri detto che gli occorrono, un altro potente incrociatore nel Mar Rosso ed uno sulle coste dell'Africa occidentale, Brin rispose che gli unici due incrociatori adoperabili, sono l'*Amerigo Vespucci* ed il *Cristoforo Colombo*, di cui ora è già disposto in altre missioni!

"Il Mancini — così narrasi — manifestò la sua indignazione. E' una vera vergogna! L'Italia non è in istato di farsi rispettare dalla sua marina di guerra neppure nel Mar Rosso! „

L'INCIDENTE PIDAL

Nei giornali troviamo il seguente dispaccio:

« *Roma*, 3, ore 10 p.

Produsse molta impressione la seguente nota pubblicata stasera nell'*Osservatore Romano*, organo del papa:

"La *Gazzetta Ufficiale* d'Italia, pubblicando la nota sull'incidente Pidal, credette doverla accompagnare da un preambolo che non poteva lasciare indifferente la Santa Sede. Il nunzio apostolico di Madrid si è rivolto al ministro di Stato spagnuolo, facendogli rilevare come la stampa officiale d'Italia avesse interpretata la nota quale una dichiarazione che nessuno dei fedeli cattolici di Spagna difende più il poter temporale. Dimandava il Nunzio spiegazioni richieste dalla dignità dei sacri diritti della Santa Sede.

"Il ministro di Stato, continua sempre l'*Osservatore*, rispose con una nota nella quale respingeva le interpretazioni che disgustarono il papa. Questa nota dichiarava: se niuno dei governi di Spagna disconobbe od offese mai i diritti della Santa Sede, l'attuale osserverà sempre un'identica condotta. A conferma di ciò il ministro ricordava di avere esso riconosciuto in una vicina solenne occasione che una parte considerevole della nazione spagnuola non ha mai cessato d'essere favorevole al potere temporale.

"Il ministro concludeva esprimendo i suoi sentimenti per l'indipendenza del pontefice nelle sue funzioni tanto necessarie alla totalità del mondo cattolico.

"Dopo queste esplicite dichiarazioni, termina l'*Osservatore*, la Santa Sede dichiarossi pienamente soddisfatta. „

Governo e Parlamento

SENATO DEL REGNO

Seduta del 3

Convalidati i titoli dei nuovi senatori, parecchi di questi prestano giuramento.

Discutesi il progetto per il pagamento dello stipendio, la nomina e il licenziamento dei maestri elementari. Vengono fatte critiche da diversi, specialmente perchè il progetto offende l'autonomia dei Comuni e aggrava i bilanci.

Coppino dichiara che approvata questa legge ne proporrà un'altra per il miglioramento degli stipendi ai maestri. A domani il seguito.

Risultano approvati i progetti: Pensioni dell'esercito e della marina; posizione ausiliaria degli ufficiali di marina.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3

Comunicasi una lettera del duca d'Aosta che ringrazia pel voto della Camera riguardante la sua visita a Napoli.

Annunciasi le dimissioni di Morandi.

Su proposta di Fornaciari non accettansi, accordandosi invece un congedo di due mesi.

Riprendesi la discussione della legge sulle ferrovie.

Gabelli prosegue il suo discorso cominciato ieri dimostrando la insufficienza del fondo di riserva e di cassa per gli aumenti patrimoniali.

Le nuove costruzioni sono la ragione più potente per la quale non voterà le convenzioni.

Il metodo è pessimo. Costruendo a piccol tratti qua e là sciupasi il danaro. Giudicò cattiva la legge del 1879, ma non immaginava una esecuzione anche peggiore. Genala abbia il coraggio di dire che tale sistema deve cessare, faccia fronte alle pressioni. (*L'oratore si riposa*).

Riprendendo il discorso svolge le ragioni per cui stima che le disposizioni di diminuire il concorso delle provincie e dei comuni e di dar facoltà al governo di accordare altri 1000 kilometri alle ferrovie di quarta categoria sieno da togliersi da questa legge.

La prima specialmente è immorale perchè induce i deputati nell'interesse locale ad approvare una legge nociva all'interesse generale. Fa osservazioni sulle tariffe.

Questo progetto non provvede all'assetto delle ferrovie, non raggiunge lo scopo di aiutare la stabilità del bilancio, aumenta le spese senza risolvere il metodo delle costruzioni, non provvede al progresso economico.

Aumentando le spese è necessario aumentare gl'introiti o i debiti. Il paese non sopporterebbe nuove imposte quindi bisognano nuovi debiti. Potrebbe farsi economie su due soli bilanci: guerra e lavori. Non vorrebbe diminuito un solo soldato, quindi si risparmi sui lavori. Risolvere altrimenti il problema sarebbe dannoso alla patria.

Dini Enrico sostiene l'esercizio privato e le convenzioni. La divisione delle reti corrisponde ai bisogni militari e commerciali.

Sanguinetti domanda che sieno presentati il volume sesto del progetto contenente i confronti fra le tariffe vigenti e quelle del progetto ministeriale e le modificate, come pure i prospetti enunciati nella relazione che contengono la dimostrazione numerica dei risultamenti di tre differenti tipi di obbligazioni.

Biancheri e Laporta dicono esser in corso di stampa.

Baccarini rileva la strana procedura che seguesi per questa legge.

Il Presidente replica esser documenti che riguardano specialmente le tariffe e doversi ora continuare la discussione generale.

Favale osservando che il sistema proposto nel progetto non ha precedenti dimostra non poter dare buoni risultati l'esercizio affidato a società non proprietarie delle linee. Siffatte società non hanno interessi armonici collo sviluppo del commercio.

Maffi non trova corretto il sistema seguito per la presentazione del progetto. Giudica che la legge non corrisponde ai voti del parlamento e della commissione d'inchiesta se pure il sistema d'esercizio proposto può dirsi si appoggi al voto del parlamento. Questo non dava diritto al governo di estenderlo anche alle costruzioni. Svolge le

considerazioni in base alle quali è fautore dell'esercizio governativo. Esamina le condizioni dei due contraenti le convenzioni.

Il governo dando facoltà alle Società di emettere obbligazioni ipoteca il proprio credito, si incarica della parte di agente nel collocamento e garantisce l'interesse di ammortamento. Le convenzioni sono rovinose. Esorta la Camera a respingerle.

Levasi la seduta.

Notizie diverse

Cavallotti ha inviato al presidente della Camera il seguente dispaccio:

« Caso annullamento elezione incontestata « dell'on. Castellazzo pregola partecipare « Camera immediatamente seduta medesima, « mia dimissioni da deputato, avvertendo « che non accetto congedi. Ragioni esporrolle in lettera pubblica.

— La *Gazzetta ufficiale* pubblica il decreto che concede la introduzione a Conegliano delle vinaccie fermentate provenienti dall'Istria e dalla Dalmazia, previe naturalmente le dovute precauzioni antifillosseriche.

— Alla riunione della giunta del bilancio, l'on. Branca dichiarò di aver constatato un ultradisavanzo.

ITALIA

Napoli — Leggiamo nella *Libertà Cattolica* di lunedì:

Ieri, ebbe luogo la solenne inaugurazione dei vasti magazzini del cav. Miccio, coll'intervento e la benedizione del nostro Cardinale Arcivescovo.

Alle 12, già la bella rotonda ed i due loggioni erano letteralmente stivati di invitati. Verso l'una p. m. si annunziò l'arrivo del Cardinale Sanfelice, che ricevuto dal Clero, ascese sul magnifico trono Sua Eminenza rivolse agli astanti questo magnifico discorso:

« E' sempre lieto un Padre, quante volte trovasi in mezzo dei suoi figli, per i quali unicamente vive e con essi divide i dolori e le consolazioni. E' proprio di un Pastore di anime cogliere ogni occasione per fare il bene di esse e dare gloria a Dio. Quest'oggi siamo noi raccolti per una festa come di famiglia, ed io mi sento Padre in mezzo ad innumerevoli figliuoli. Ecco un grande spettacolo, ecco un'opera sotto ogni aspetto cospicua, di cui la nostra Napoli può esser lieta ed andare gloriosa. Molte città invidieranno questo emporio, in cui la preziosità delle materie gareggia con la squisitezza dei lavori e con la perfezione dell'arte. Di qui il lavoro per tanti che han bisogno di essere occupati, di qui la mercede per tanti che han bisogno del pane, di qui tanti mezzi di lucro, di guadagno agli svariati negozi di questa ed altre città ed da vantaggiarne l'industria ed il commercio. E perchè tutte le opere umane sono mutabili e senza fermezza, si è voluto corroborare questa opera colla benedizione di Dio. Ed è perciò che io qui sono e colle parole del divino Maestro assomiglierò quest'uomo industre ed egregio, che con dovuta premura qui mi chiamava, all'uomo sapiente che ha fondato la casa sua sopra la pietra. Laonde io son sicuro che in questo edifizio colla benedizione di Dio regnerà sempre pace, onestà, giustizia, floridezza, vita. Ed oh! così la intendessero tutti! Così in tutte le famiglie, in tutte le case, nelle città, nei regni, nelle nazioni tutte si facesse sempre ricorso a Dio! Non si deplorerebbero tanti dolori, cesserebbero le lotte e le discordie, onde è sempre travagliata la società. Sì io veggo i popoli in continue agitazioni desiderare sempre, non contentarsi mai e non posare: io considero la presente società come un grande ammalato, che nel cuore sente uno spaventevole vuoto, che non sa nè può colmare; egli va in cerca di chi conosca le sue pene, le suo aspirazioni, e lo contenti: egli infine in questo secolo di egoismo, d'indifferenza e di calcolo ha bisogno di essere ravvivato dalla carità. Iddio solo che è carità è l'unico rimedio della società sofferente; ma la carità di Dio importa disinteresse, sacrifizio, equità, ordine, e così arreca pace: onde quella casa, che non ha per fondamento Dio, si scuote e crolla.

« Ma è ormai tempo, ed io benedico colle parole stesse di Mosè al popolo schierato dinanzi a lui: Se tu ascolterai la voce del Signor Dio tuo, e adempirai e custodirai i precetti di lui verranno sopra di te tutte queste benedizioni e ti circonderanno. Sii benedetto in città e nel viaggio, nell'entrare e nell'uscire. Ti faccia Dio abbondare di ogni sorta di bene, apra il suo ricchissimo tesoro e sii benedetto in tutte le opere delle tue mani. Darai in prestito a molte genti, e non avrai bisogno di prenderne da nessuno, se però ascolterai i comandamenti del Signore, le leggi, e sopratutto santificherai la festa, al quale precetto sono specialmente legate le misericordie e benedizioni.

« Visita, o Signore, questo edifizio, e tieni lungi da esso tutte le insidie nemiche, Il tuo santo Angelo abiti in esso che in pace lo custodisca, e la benedizione tua sia sopra di esso sempre.

« Ecco che così è benedetto l'uomo che teme il Signore. Che benedica Dio da Sion e possiate vedere i beni di lui per tutti i giorni di vostra vita, ed avere da Esso la vita eterna. »

Finito il discorso, ascoltato con religiosa attenzione, l'Eminentissimo impartì la benedizione, secondo il rito del Pontificale Romano, facendo il giro di tutti i magazzini.

Il Cavaliere Miccio, come avea ricevuto così accompagnò il nostro Arcivescovo fino allo sportello di una nuova carrozza, che egli ebbe il gentile pensiero di offrire all'E.mo Pastore. Nell'accomiatarsi dal Cardinale il Cav. Miccio, ringraziandolo, gli consegnò un biglietto da lire cinquecento per essere distribuito ai poveri della città.

La benedizione impartita alla più vasta industria di Napoli, ha dato su i nervi potentemente al solito giornale *pretofobo* della sera.

Senza curare le stupide barzellette di quel diario, è bene si sappia che il Cardinale Sanfelice nell'accettare l'invito del signor Miccio, non l'ha fatto senza uno scopo che onora altamente il suo carattere di Pastore vigilantissimo.

L'illustre Porporato sta facendo tutti gli sforzi fin dal principio del suo Episcopato, per ottenere che nei giorni festivi si cessi dal lavoro e si ritorni alla santificazione della festa.

Quindi coll'accogliere le domande, ora del signor Aprile, ora del Cav. Miccio, ed ora di qualche altro importante negoziante di Napoli, ha già in mano il modo per ottenere che la festa, sull'esempio dei maggiori negozii, sia santificata anche dai minori.

E siamo lieti di constatare che il Cardinale Sanfelice ha cominciato a raccogliere i primi frutti di questa speciale sollecitudine pastorale. Non solo i magazzini della via del Duomo e di altre strade, per opera dell'Arcivescovo, chiudono nei giorni dedicati al Signore; ma fra breve cesseranno dal traffico nei giorni festivi, anche i vasti mercati di frutta e di altre derrate nella nostra città, avendo già firmato un foglio di obbligatorietà 130 dei principali negozianti del Mercato.

Tutto ciò, ripetiamo, è dovuto alle vigili cure dell'amato Pastore, che affabile con tutti, mira diritto allo scopo di fare che Napoli si moralizzi coll'osservazione della legge di Dio.

— L'inchiesta sulla morte dell'ingegnere Luigi Breda abbruciato in un vagone Pullman nel treno della Calabria a Napoli il 26 novembre p. p. getta gravi sospetti non solo sopra il conduttore del treno stesso, ma anche sopra un compagno di viaggio del Breda.

Cose di Casa e Varietà

Vaccinazione. Scrive il *Giornale di Udine* che gl'impiegati e le altre persone di servizio nell'Ospitale civile furono, per disposizione dei superiori, vaccinati in questi giorni di nuovo.

A Trieste infierisce purtroppo un contagio vaioloso e le precauzioni non sono mai troppe.

Salvata a tempo. Candriella Caterina d'anni 25 liquorista in Via Tomadini, verso le ore 6 ant. di oggi venne trovata in istato di svenimento cagionato dall'accensione del carbone nella sua abitazione. Fu assistita dalle guardie di P. S.

Forno rurale di Pravisdomini. La Deputazione Provinciale ha accordato un sussidio di L. 600 per la fondazione del forno rurale di Pravisdomini.

La chiamata sotto le armi della I categoria della classe 1864 nonchè degli uomini di I categoria della classe 1863 rimasti in congedo illimitato provvisorio è fissata ai giorni 5, 7 e 9 del prossimo gennaio 1885 per tutti i distretti eccetto quelli di Bari, Casale, Frosinone, Taranto e Varese che non possono ricevere le reclute in una sola volta.

Sono esclusi per ora dalla chiamata sotto le armi gl'inscritti del distretto militare di Napoli, ove le operazioni di leva vennero ritardate per ragioni sanitarie.

Navigazione sotterranea in Gorizia. Dal giornale il *Corriere di Gorizia* togliamo che si fanno degli studi intorno al corso sotterraneo del fiume Recca, di quel fiume misterioso che deriva dai ghiacciai della Carniola, si perde nelle grotte del Carso, corre per 30 chilometri sotterra, e ricomparisce presso S. Giovanni di Duino col nome di Timavo, per gettarsi poi nell'Adriatico dalla baia di Monfalcone.

Nel marzo e nel settembre di quest'anno vennero fatte da scienziati delle ricognizioni ed una terza ne venne fatta il giorno 9 novembre.

La prima volta l'acqua uscì rapida trascinò con sè un battello e una zattera, e in settembre gli esploratori non vi si avventurarono che con tre imbarcazioni molto più solide e giunsero ad un punto dove vi era la sesta cascata d'acqua sotterranea che scende per 7 metri fra pareti rocciose, e nel giorno 9 corrente proseguirono fino a trovare la settima cateratta.

S'è scoperta una grotta la cui altezza è di 130 metri, e le prime colle di quella sono già ispezionabili per quelli che si dilettano di *sport* geologico e naturalista.

Sarà da vedersi se a questi novelli argonauti riescirà di scoprire così tutto il corso sotterraneo del vecchio Timavo, e sciogliere per tal modo definitivamente quello che costituisce da secoli un indovinello geografico.

Importante scoperta archeologica in Provincia. Leggiamo nella *Patria del Friuli*: La Commissione centrale per la topografia della Venezia all'età romana, composta del comm. Barozzi e Berchet e del cav. Federico Stefani, in occasione della sua escursione nel basso Friuli, ha fatto un'importante scoperta, quella d'una colonna miliare. La colonna destinata a sostenere senz'altra base la vasca di marmo dell'acqua santa nella Chiesa di S. Leonardo presso a Porto Nogaro, era per un terzo sepolta nel suolo e capovolta, ragione per cui, tenuto conto anche della rozza forma delle lettere e della corrosione dovuta al tempo, era rimasta inosservata fino agli ultimi giorni.

Il merito di averla additata ai chiarissimi archeologi come pietra letterata forse romana, è dovuto al Parroco di San Giorgio di Nogaro, don Domenico Pancini, cortese e valoroso uomo. Quando si riconobbe nella colonnetta la solita forma delle miliari romane, si dovette altresì alla prontezza e liberalità di detto Parroco se si potè levarla dal luogo sacro, studiarla e restituirla alla luce della scienza.

Questo nuovo e prezioso monumento dell'antichità sarà affidato, secondo la consuetudine, al Museo della Provincia ove fu rinvenuto, cioè a quello di Udine.

Eccone la lezione, quale risultò dagli studi della Commissione, uniti a quelli del dott. Gregorutti della Subcommissione friulana, di don Pancini e di altro erudito uomo che onora S. Giorgio di Nogaro, il dottore Canciani.

LI
BERATORI. OR
BIS. ROMANI. RES
TITUTORI. LIBERTA
TIS. ET. R. P. CONSER
VATORI. MILITUM.
ET. PROVINCIALIUM
D. N. MAGNENTIO
INVITO. Principi
TRIUNPHATORI
SEMPER. AUG.

« Magnenzio fu acclamato imperatore dai soldati di una parte delle Gallie ad Autun nel 350 e durò finchè, nel 353, vinto da Costanzo, si uccise a Lione. Si sa dalla storia che Magnenzio, tutto inteso a preparare il maggior sforzo di straniere legioni e di nuove leve, aspettando l'attacco da Costanzo, passò l'inverno del 352-353 in Aquileia. Si può pertanto assegnare a quel periodo la nostra miliare, la quale, del resto, consonando con altro due di Torino o di Pavia — che pur ricordano in Italia quell'usurpatore — può facilmente coll'aiuto di queste essere completata colla parola **Principi**, affatto corrosa e perduta.

La vasca di S. Leonardo di Nogaro porta la scritta *Adì 18 marzo 1467*; che è la data probabile della sua costruzione. E' da credere che la colonna destinata a reggerla sia stata trovata in quei dintorni, dove più di una via romana dirigevasi alla volta della vicina Aquileia.

Il Museo di Udine possiede tre altre miliari trovate presso a Nogaro: una di esse, coi nomi degli augusti Valentiniano e Valente, fu scavata a Chiarisacco, dove la roggia Corgnolezza sbocca nel fiume Corno: l'altra dedicata a Licinio, fu rinvenuta presso il casale Zellina.

La Commissione osservò infatti che una delle grandi vie — non si sa ancora con certezza se le convenga il nome di Emilia, di Annia o di Flavia — correva dal Ponte Orlando, un poco a sud della Pieve attuale di Malisana verso Chiarisacco, dove, passato il Corno, incurvavasi verso i casali Zellina, procedendo poi retta verso Palazzolo. O a Chiarisacco, al decimo miliare da Aquileia, sul ponte, o a Zellina, dovette sorgere la colonna testè scoperta, eretta in omaggio all'usurpatore, forse per iniziativa di qualche capo di legionarii accampati nel paese.

A Zellina fu dalla Commissione intrapreso uno scavo, che mise già in luce un rozzo selciato forse spettante alla strada. E' ora affidata alle cure illuminate del parroco e del dott. Canciani.

MERCATI DI UDINE

4 dicembre 1884.

Cereali. Invero presentava oggi il nostro mercato dei grani un bel colpo d'occhio per la quantità di genere e pell'ordine che presentavano i sacchi di cereali esposti.

Quasi tutto era coperto di granoturco che trovò animati incontri stante le molteplici domande sorvenute ancora oggi.

Sostenuto e scarso fu il sorgorosso.

Inconcludenti e nulli gli altri articoli. Castagne fiacche.

Diamo i prezzi praticati per ettolitro che si leggono sulla pubblica Tabella a mercato compiuto.

Granaglie

Granoturco com.	» 9.25	»	10.50 —.—
» Cinquantino	» 7.—	»	9.— —.—
» Giallone	» 11.25	»	12.— —.—
Fagiuoli di pian.	» 13.40	»	15.50 —.—
Sorgorosso	» 5.80	»	6.50 —.—
Castagne al q.	» 9.50	»	11.50 —.—
Lupini	» —.—	»	6.15 —.—

Pollame. Si vendettero le Oche peso morto da L. 1.15 a 1.20 il chilogramma. Rimanente invariato.

Uova. Vendute 12,000 a L. 90 il mille. Tendenza a ribasso.

TELEGRAMMI

Parigi 3 — Nei circoli parlamentari credesi che il voto della Camera di ieri non provocherà una crisi ministeriale.

Waldekrousseau manifestò l'intenzione di dimettersi, ma gli amici gli osservarono non essere egli personalmente colpito e il gabinetto dover ritirarsi collettivamente o restaro integralmente. Credesi che il Consiglio dei ministri oggi deciderà di lasciar compiere alla Camera la discussione della riforma del Senato. È probabile che il Senato modifichi il progetto quando lo esaminerà nuovamente. La Camera dovrà allora accettarlo o mantenere la legge del 1875.

Parigi 3 — La Commissione della riforma elettorale del Senato discutendo l'emendamento Floquet lo considerò sprovvisto di sanzione pratica. La maggioranza è favorevole alle vedute del governo. La riunione dell'unione repubblicana riconobbe ad unanimità che la votazione dell'emendamento Floquet non implica alcuna questione di gabinetto.

Il Consiglio dei ministri si unirà nuovamente alle otto pomeridiane.

Algeri 3 — Durante una burrasca una barca peschereccia montata da dodici napoletani e ch'era partita da Guyotville diretta per Algeri, affondò con tutto l'equipaggio.

Madrid 3 — I professori hanno redatto una nuova protesta contro l'ordinanza reale che ricusava un inchiesta amministrativa sugli ultimi avvenimenti. Tutti i professori liberali delle Università delle provincie aderirono alla protesta dei professori di Madrid.

Madrid 3 — La *Gaceta* pubblica oggi il decreto che sopprime le quarantene per le provenienze dall'Italia e dal mezzodì della Francia.

Alessandria 3 — Le quarantene furono soppresse.

Madrid 3 — Gli allievi del collegio dei gesuiti a Chamartin presso Madrid si sono ammutinati al grido di viva la repubblica.

Dongola 3 — Il governatore ricevette la notizia che il Mahdi è morto! Regna grande mortalità fra gl'insorti.

Berlino 3 — Il *Reichstag* respinse con voti 217 contro 93 la proposta Windhorst per la abrogazione della legge esiliante i preti i quali esercitano funzioni ecclesiastiche, malgrado la viva opposizione di Bismarck.

Parigi 3 — Il deputato radicale Raspail presenterà un emendamento al bilancio degli esteri per la soppressione dell'ambasciata al Vaticano. L'emendamento è firmato da ottanta deputati.

Moro Carlo *gerente responsabile*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE				ARRIVI			
	ore 1.43	ant.	misto		ore 2.30	ant.	misto.
	» 5.10	»	omnib.		» 7.37	»	diretto.
per	» 10.20	»	diretto	da	» 9.54	»	omnib.
VENEZIA	» 12 50	pom.	omnib.	VENEZIA	» 3 30	pom.	»
	» 4.46	»	»		» [illegible]8	»	diretto.
	» 8.28	»	diretto		» 8.28	»	omnib.
	ore 2.50	ant.	misto		ore 1.11	ant.	misto
per	» 7.54	»	omnib.	da	» 10.—	»	omnib.
CORMONS	» 6.45	pom.	»	CORMONS	» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
	ore 5.50	ant.	omnib.		ore 9.08	ant.	omnib.
per	» 7.45	»	diretto	da	» 10.10	»	diretto
PONTEBBA	» 10.35	»	omnib.	PONTEBBA	» 4.20	pom.	omnib
	» 4.30	pom.	»		» 7.40	»	»
	» 6.35	»	diretto.		» 8.20	»	diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

3 - 12 - 84	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	751.38	751.61	752.94
Umidità relativa . . .	56	42	57
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione . . .	E	E	N
Vento { velocità chilom.	10	5	4
Termometro centigrado. .	—.0 5	2.6	1 1

Temperatura massima 4.6
» » minima 2.4

Temperatura minima all'aperto . . . 5.2

UDINE — TIPOGRAFIA PATRONATO — UDINE